

PERCHÉ OGGI SI PARLA TANTO DI ECONOMIA CIRCOLARE

Un'economia che prova a chiudere il cerchio

Nel maggio 2026 *la Repubblica*, riprendendo i dati dell'8° Rapporto sull'Economia Circolare in Italia realizzato dal Circular Economy Network in collaborazione con ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), ha raccontato un apparente paradosso: l'Italia è fra i Paesi europei con le migliori prestazioni nell'economia circolare, ma rimane fortemente dipendente dall'estero per le materie prime. Nel 2024 il tasso italiano di utilizzo circolare della materia ha raggiunto il 21,6%, contro una media europea del 12,2%; allo stesso tempo, il 46,6% dei materiali trasformati nel nostro Paese proviene dall'estero. Il costo delle importazioni di materiali nel 2025 ha sfiorato i 600 miliardi di euro.

Sono numeri che aiutano a capire perché oggi si parli così tanto di economia circolare. Recuperare materiali, allungare la vita dei prodotti e produrre meno rifiuti non è soltanto una questione ambientale: significa anche utilizzare meglio le risorse disponibili, ridurre la dipendenza dalle importazioni, contenere alcuni costi per le imprese e sviluppare nuove tecnologie e professionalità. In un periodo caratterizzato dall'aumento della domanda mondiale di materie prime e dall'instabilità delle catene di approvvigionamento, ciò che fino a pochi anni fa veniva considerato soprattutto un tema ambientale è diventato anche una questione economica e industriale.

Fonte dell'articolo: Economia circolare, Italia leader in Europa ma ancora troppo dipendente da import di materiali – la Repubblica, 14 maggio 2026

Dal modello lineare al modello circolare

Per molto tempo la nostra economia ha funzionato prevalentemente secondo un modello **lineare**: estrarre materie prime, trasformarle in prodotti, utilizzarli e infine eliminarli. È la logica sintetizzata nell'espressione "prendi, produci, usa e getta". Questo sistema presuppone una disponibilità continua di risorse naturali e genera grandi quantità di scarti.

L'economia circolare cerca invece di modificare questo percorso. Il Parlamento europeo la definisce come un modello di produzione e consumo fondato sulla condivisione, sul riutilizzo, sulla riparazione, sul ricondizionamento e sul riciclo di materiali e prodotti, con l'obiettivo di mantenerli in uso il più a lungo possibile. Un oggetto, quindi, non dovrebbe essere pensato soltanto per essere prodotto, acquistato e gettato, ma progettato fin dall'inizio considerando quanto durerà, se potrà essere riparato, quali componenti potranno essere recuperati e che cosa accadrà ai suoi materiali quando non sarà più utilizzabile.

Il riciclo è dunque una parte fondamentale dell'economia circolare, ma non coincide con essa. Prima di trasformare un prodotto in un rifiuto da riciclare, un sistema davvero circolare cerca di ridurre l'uso delle risorse, evitare gli sprechi, riutilizzare gli oggetti e prolungarne la durata. La gerarchia cambia: non si tratta semplicemente di imparare a buttare meglio, ma soprattutto di provare a buttare meno.

La stessa logica può essere applicata alle imprese e alle loro catene di fornitura. Haiki+ descrive la **filiera circolare** proprio come il passaggio da una catena tradizionale, basata su produzione, utilizzo e smaltimento, a un ciclo nel quale materiali e risorse vengono recuperati e valorizzati. Una trasformazione che riguarda la progettazione dei prodotti, l'organizzazione dei processi produttivi, la gestione degli scarti e il recupero dei materiali a fine vita.

Un piccolo glossario della circolarità

- **Riuso:** utilizzare nuovamente un prodotto o un oggetto senza trasformarlo in un nuovo materiale. Una bottiglia restituita e nuovamente utilizzata, un libro passato a un'altra persona o un computer ricondizionato rimangono prodotti.
- **Riparazione:** intervenire su un bene perché possa continuare a svolgere la propria funzione, evitando che venga sostituito prima del necessario.
- **Riciclo:** trattare un rifiuto per ottenere materiali che possono essere impiegati nuovamente nella produzione.
- **Materia prima seconda:** materiale ottenuto attraverso operazioni di recupero che, quando soddisfa i requisiti previsti per la cessazione della qualifica di rifiuto e per il successivo utilizzo, può essere reimpiegato nei processi produttivi in sostituzione di materie prime vergini.
- **Ecodesign:** progettazione di un prodotto che considera fin dall'inizio la sua durata, la possibilità di ripararlo, il consumo di risorse e ciò che accadrà al termine della sua vita utile.
- **EPR (Responsabilità estesa del produttore):** principio secondo il quale il produttore mantiene specifiche responsabilità anche nella fase successiva alla vendita, compresa la gestione del prodotto quando diventa rifiuto.
- **End of waste (cessazione della qualifica di rifiuto):** indica, dal punto di vista normativo e tecnico, la condizione per cui un materiale che era classificato come rifiuto, dopo adeguate operazioni di recupero e nel rispetto di determinati requisiti, può cessare di essere considerato tale e tornare a essere utilizzato come risorsa.

Dalle buone pratiche alle regole

L'economia circolare non è più soltanto un insieme di comportamenti volontari. Negli ultimi anni è diventata uno degli assi delle politiche ambientali e industriali europee. Nel 2020 la Commissione europea ha adottato il nuovo **Piano d'azione per l'economia circolare**, collegato al Green Deal, che interviene sull'intero ciclo di vita dei prodotti: progettazione, produzione, consumo, riparazione, riuso e gestione dei rifiuti. L'obiettivo europeo è aumentare fortemente la quantità di materiali recuperati che rientrano nell'economia e arrivare a un tasso di utilizzo circolare dei materiali del 24% entro il 2030. Nel 2024 la media europea era ancora pari al 12,2%, segno che la trasformazione è iniziata ma deve accelerare.

Un passaggio importante è stato il **Regolamento europeo sull'ecodesign dei prodotti sostenibili**, entrato in vigore nel luglio 2024, che crea un quadro per rendere progressivamente i prodotti immessi sul mercato europeo più durevoli, efficienti nell'utilizzo delle risorse, riparabili e riciclabili. A questo si aggiunge il nuovo Regolamento europeo sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, entrato in applicazione il 12 agosto 2026, che interviene sulla prevenzione dei rifiuti, sul riutilizzo e sulla riciclabilità degli imballaggi. La Commissione sta inoltre lavorando al nuovo **Circular Economy Act**, previsto entro la fine del 2026, che dovrà rafforzare il mercato europeo delle materie prime seconde.

In Italia il riferimento generale resta il **decreto legislativo 152 del 2006**, il cosiddetto Codice dell'ambiente, modificato nel tempo anche per recepire le nuove direttive europee. Un passaggio centrale è stato il decreto legislativo 116 del 2020, che ha recepito parte del "Pacchetto economia circolare" europeo in materia di rifiuti e imballaggi. Nel 2022 è stata poi approvata, con il decreto ministeriale 259, la **Strategia nazionale per l'economia circolare**, collegata al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza). La Strategia punta, tra le altre cose, a sviluppare il mercato delle materie prime seconde, rafforzare la responsabilità dei produttori, favorire ecodesign, riuso e riparazione e migliorare la tracciabilità dei rifiuti.

Perché è un settore in crescita

La crescita dell'economia circolare è legata a una trasformazione che coinvolge contemporaneamente ambiente, industria, tecnologia e lavoro. Secondo la Commissione europea, i settori collegati all'economia circolare generano già nell'Unione circa 316 miliardi di euro di valore aggiunto all'anno, attirano circa 131 miliardi di investimenti e occupano complessivamente 4,3 milioni di persone. La prospettiva non riguarda quindi soltanto gli impianti di trattamento dei rifiuti, ma anche progettazione industriale, chimica, nuovi materiali, digitale, logistica, manutenzione, riparazione, ricerca e sviluppo.

L'Italia parte da una posizione significativa. Nel 2024 ha raggiunto un tasso di uso circolare della materia del 21,6%, nettamente superiore alla media europea, e una produttività delle risorse di 4,7 euro di PIL (Prodotto Interno Lordo) per ogni chilogrammo di materiale consumato, valore particolarmente elevato tra le principali economie europee. Questi risultati non significano però che il percorso sia concluso. La forte dipendenza dalle materie prime importate dimostra quanto sia importante riuscire a recuperare materiali di qualità e riportarli effettivamente nei processi produttivi. È proprio qui che economia e ambiente si incontrano: ciò che ieri era considerato semplicemente uno scarto può diventare una risorsa economica, a condizione che esistano tecnologie, impianti, regole e mercati capaci di valorizzarlo.

Attività – Quanto è circolare la nostra classe?

L'economia circolare può essere osservata partendo dagli oggetti che utilizziamo ogni giorno. Per una settimana la classe può analizzare alcuni dei prodotti e degli imballaggi che entrano più frequentemente a scuola: bottiglie e borracce, confezioni delle merende, quaderni, fogli, penne, dispositivi elettronici, vestiti e altri oggetti di uso quotidiano. Per ciascuno si ricostruisce un piccolo "viaggio": da quali materiali è composto? Quanto tempo viene utilizzato? Può essere riutilizzato, riparato o condiviso? Quando diventa un rifiuto, dove deve essere conferito? Il materiale può davvero tornare a essere una nuova risorsa?

La seconda fase consiste nel confrontare il comportamento abituale con una possibile alternativa più circolare. Una bottiglietta usa e getta può essere sostituita da una borraccia utilizzata molte volte; un quaderno ancora parzialmente vuoto può continuare a essere utilizzato; un dispositivo elettronico non funzionante può essere riparato o consegnato nei circuiti corretti per i RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche); libri, vestiti o materiale scolastico ancora utilizzabili possono essere scambiati invece di essere eliminati. Anche fare bene la raccolta differenziata diventa parte dell'indagine: gli studenti possono verificare le regole del proprio Comune e controllare se alcuni errori di conferimento che avvengono abitualmente in classe possono essere evitati.

Alla fine del lavoro ogni gruppo individua un cambiamento semplice e misurabile da sperimentare per un mese. L'obiettivo non è soltanto raccogliere più rifiuti in modo differenziato, ma capire se è possibile

produrne meno, utilizzare più a lungo ciò che già esiste e fare in modo che i materiali recuperabili non vadano perduti. I risultati possono confluire in un breve **“Patto circolare della classe”**, costruito a partire dai comportamenti che gli studenti ritengono realmente applicabili nella vita quotidiana.

Fonti

- **Circular Economy Network** – 8° Rapporto sull’Economia Circolare in Italia 2026
- **Commissione europea** – Circular Economy
- **ENEA** – Economia circolare: Italia leader in Europa, ma ancora troppo dipendente dalle importazioni
- **ENEA** – Strategia nazionale per l’economia circolare
- **EUR-Lex** – Regolamento UE 2024/1781 sull’ecodesign dei prodotti sostenibili
- **EUR-Lex** – Regolamento UE 2025/40 sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio
- **Haiki+** – Filiera circolare
- **ISPRA** – Indicatori sull’economia circolare
- **Normattiva** – Decreto legislativo 116/2020
- **Parlamento europeo** – Economia circolare: definizione, importanza e vantaggi